

Il Gesù a pupazzi piace alla Chiesa

Esce nelle sale parrocchiali «The Miracle Maker». Poi andrà in tv

RENATO PALLAVICINI

Questa volta non ci saranno proteste contro i «cattivi esempi» proposti dai cartoon, visto che *The Miracle Maker* è un film animato sulla vita di Gesù. Anche se, a dire il vero, qualche polemicuccia c'è già stata, giusto un anno fa, in occasione dell'anteprima del film diretto da Derek Hayes al festival Cartoons on the Bay di Postano. Allora, padre Berardo dell'Antoniano di Bologna, dopo la proiezione aveva chiosato: «Se devo esser sincero, pur apprezzando il film trovo più spirituali-

tà in un'icona e in un quadro di Piero Della Francesca che in questi pupazzi». Eppure in *The Miracle Maker*, coprodotto dalla S4C Films, dalla filiale gallese della Bbc, da una società russa, e distribuito dalla Dall'Angelo Productions, i riferimenti all'iconografia pittorica su Gesù sono più d'uno: dall'ultima cena un po' leonardesca alla livida, quasi caravaggesca, deposizione. Semmai quello che colpisce di più è il piglio deciso, quasi esagitato di Cristo e una versione degli eventi condotta in parte sui Vangeli di Luca e mediata dagli apporti di una dozzina di teologi di diffe-

renti confessioni. Un Gesù, insomma, meno cattolico e che pure è piaciuto ai vescovi e alle gerarchie ufficiali, tanto che il film sarà distribuito nelle oltre 600 sale dell'Associazione cattolica esercenti cinema.



The Miracle Maker è un film a pupazzi animati che utilizza la grande tradizione della scuola russa nel campo. Figlio in qualche modo della perestrojka gorbacioviana, il progetto, nato proprio in quegli anni, è costato 10 milioni di dollari e ha richiesto 4 anni di

lavoro. Il film narra la predicazione di Cristo e introduce tra i protagonisti classici della tradizione (da Maria Maddalena agli apostoli) la figura di Tamara una bambina resuscitata da Gesù e che assisterà, come una sorta di testimone, alla sua predicazione, passione e resurrezione.

I pupazzi sono ben modellati e le facce di «cera» ricordano in qualche caso quelle delle statue di santi e madonne di certe rappresentazioni sacre, e i movimenti dei corpi e le espressioni dei visi sono sufficientemente fluidi. Ottimo il gioco delle luci e buone le ricostruzioni ambientali, sug-



gerite da un'équipe di archeologi. Quello che difetta, semmai, è il ritmo dell'insieme, rallentato ulteriormente dalle troppe inserzioni di parti (i flashback, la narrazione di alcuni miracoli e parabole) realizzate con disegni animati tradizionali. Nella versione origi-

nale, il film, che dura 90 minuti, si avvale di voci celebri come quelle di Ralph Fiennes, Julie Christie, William Hurt e Miranda Richardson. Le musiche sono di Ann Dudley, oscar per *Full Monty*. *The Miracle Maker* sarà trasmesso da Raiuno per il Natale del 2000.

IN SCOZIA

Nozze in castello per Douglas e la sua fidanzata

L'attore americano Michael Douglas e la sua fidanzata gallese, l'attrice Catherine Zeta-Jones, hanno scelto per il loro matrimonio un castello in Scozia. Lo scrive il *Mail on Sunday*. Douglas, che ha 55 anni e 25 di più della sua fidanzata, attualmente incinta di cinque mesi, ha pagato oltre 150 milioni di lire, per affittare l'imponente castello di Skibo per due settimane nella seconda metà di settembre. La celebre coppia ha annunciato il fidanzamento ma non ha ancora fatto conoscere la data delle nozze. Il castello appartiene al magnate dell'acciaio Andrew Carnegie.

LA NOTTE DELLE STELLE

Stamattina sapremo chi ha trionfato. Ricordi e pensieri del musicista che nel '99 vinse la statuetta con Benigni

MICHELE ANSELMI

ROMA «La Roma? Lasciamo perdere, parliamo di Oscar, che è meglio». Nicola Piovani, musicista di cinema e teatro, 53enne, romano di origini viterbesi e romanista doc (detesta Capello, con Antonio Albanese, Vincenzo Cerami e Curzio Maltese costituiti il club militante «Zeman Forever»), ha seguito il derby in tv, uscendone amareggiato, perfino intristito. Guai a stuzzicarlo sull'argomento. L'Oscar invece no, va bene: giusto un anno fa, un po' a sorpresa, si aggiudicò la statuetta per la migliore colonna sonora, strappando così un terzo premio per *La vita è bella*. Non se l'aspettava proprio. «Ero in gara con musicisti del calibro di John Williams, il Gione della colonna sonora, Hans Zimmer e Randy Newman. Se avessi pensato anche lontanamente alla possibilità di vincere, mi sarei fatto scrivere un discorsetto in inglese per non fare la figura dell'imbranato sul palco».

Dove lo tiene, l'Oscar: in bagno come fanno certi snob?

«No, in cassetta di sicurezza. So che i ladri hanno una predilezione per questo genere di cose: un rischio inutile, visto che vivo piuttosto spartanamente, senza tenere valori in casa. Mi secherebbe subire un furto per via di quel premio».

È vero che quella sera, agli amici che la cercavano da Roma, rispose: «Calma non montatevi la testa. Tantonon cambianiente?»

«Sul "non cambia niente" non potrei giurare. Ma la frase, sì, è vera. L'Oscar è una cosa molto importante, dovrebbe servire - in buona parte - a darti una maggiore libertà nel lavoro, una più ampia credibilità esterna, ma guai a gasarsi. Va presa come un gioco piacevole, perfino naïf. Non ci si può identificare con l'Oscar. Perché ci sono infinite variabili, indipendenti spesso dal merito, dietro di esso».

Che cosa fare, allora, per viverlo tranquillamente?

«Il mio consiglio è questo: ridimensionare l'ethos, togliere ogni proiezione di valore morale. Il successo è bello, esaltante, ma spesso non è un valore intrinseco. Tutta la storia dell'arte l'insegna».

Inchesenso? «Nel senso che ci sono quattro categorie. Belle opere che hanno avuto successo, belle opere che non hanno avuto successo: brutte opere che hanno avuto successo e brutte opere - è la categoria più infima - che non hanno avuto successo. Stile e valore non necessariamente vanno d'accordo. C'è stato un tempo, da Debussy in poi, nel quale si sosteneva che l'arte non dovesse essere popolare. In tempi più recenti, di massificazione del mercato, è accaduto l'opposto: oggi si tende

Il gioco



Nicola Piovani la sera che vinse la statuetta. A destra, una poliziotta dietro due statue dell'Oscar

dell'Oscar

Piovani: «Anche se l'ho vinto spesso premia ciò che brilla»

a riconoscere valore a tutto ciò che piace e ha successo. Anche questo è sbagliato».

Dica la verità, c'è molto più lavoro dopo l'Oscar?

«Ma guardi... Un musicista non può comporre più di quattro-cinque colonne sonore all'anno, non io almeno. Lavoro per il cinema dal 1969, avrò firmato un centinaio di colonne sonore: la prima fu per un film di Silvano Agosti il cui titolo suonava ironia della sorte, essendo le mie iniziali - N. P. Il segreto, la più recente è per una grossa produzione americana girata dal russo Sergej Bodrov. *Colpi di zoccolo*. Voglio dire che, anche se aumentano le offerte, io non cambio metodo di lavoro».

Il primovantaggio dell'Oscar... «Il viaggio di ritorno da Los Angeles. L'ho potuto fare in cabina di pilotaggio, dopo essermi fatto fotografare accanto all'equipaggio con la statuetta in mano. Il regalo più bel-

lo: perché stare in cabina tranquilla, vedi l'alba che ti arriva frontalmente, giochi con le manopole come fosse un videogame...».

È il secondo vantaggio?

«Beh, l'Oscar mi ha permesso di dedicarmi alla musica per il teatro. Un tempo c'era l'oratorio, una forma musicale che apprezzo molto e alla quale mi sono riallacciato nel realizzare, insieme a Vincenzo Cerami, *Canti di scena. La cantata del fiore e del buffo. Stabat Mater. La Pietà*, che arriva a Roma, al Quirino, proprio ai primi di aprile. Devo molto allo *Stabat Mater*. Parlo a Betlemme è stata un'esperienza travolgente. Avevo da poco vinto l'Oscar, un giornalista, con frase di dubbio gusto, mi domandò: «Piovani, come si sente a passare dalle stelle di Hollywood alle stalle di Betlemme?». Risposi: «Benissimo». E mi sentii ancora meglio quando suonammo per quei 3000 palestinesi venuti ad ascoltarci. Emozionante».

A proposito di ascolto, è d'accordo con chi rimprovera ai giovani cineasti italiani di infarcire di musica i loro film, quasi facesse paura il silenzio o il semplice suo-

no della parola. «In parte condivido, anche se penso che ogni film faccia storia a sé. Secondo me la questione attiene alla cinematograficità della musica: può essere potente ma non casuale».

Spieghi meglio? «Oggi va di moda usare dischi o pezzi pre-registrati. Si risparmia, certo. Ma spesso è un accompagnamento meccanico, che finisce col risultare invadente. La musica, in un film, dovrebbe essere sorniona, dovrebbe prendere lo spettatore alle spalle. In fondo è il solo elemento irrealistico, insieme forse alla voce fuori campo. Se l'incipit è troppo violento, va a finire che distrae. Se invece tiene conto del ritmo del montaggio, se è usata in modo sincretico, il pubblico si accorgerà della bontà della musica a fine film. Ed è la cosa migliore».

Lei è un teorico del tema musicale alla Morricone? «Anche qui dipende. Il tema è uno delle cento maniere di costruire una

FANATISMI

Gli anti-abortisti protestano contro la Miramax

LOS ANGELES La protesta anti-abortista è abbattuta sugli Oscar. Gli attivisti del gruppo «The Survivors» («sopravvissuti») hanno inscenato una serie di manifestazioni per protestare contro il tema abortista del film *Le regale della casa del sidro*. Nel mirino del movimento sono finiti lo Shrine Auditorium (il teatro della cerimonia degli Oscar), la casa di Michael Caine (che interpreta il medico abortista) e il party della Miramax (produttrice del film). Gli attivisti hanno grandi manifesti con immagini di feti dilaniati e cartelli con scritte come «L'aborto non è compassione» e «Michael Caine dovrebbe vergognarsi». «Il film della Miramax l'aborto viene mostrato sotto una luce favorevole», spiega Danielle White, portavoce del gruppo, che se la prende anche con la Disney, casa madre della Miramax, accusandola di «propagandare il peccato» con i suoi film, «presentati sotto falso nome, usando l'etichetta di un altro studio».

MODE

I divi sulla Rete: Caine quasi assente Cruise il più forte

LOS ANGELES In attesa di vedere le star di Hollywood in carne ed ossa nella scintillante notte degli Oscar, i cinefili possono navigare tra i molti siti, ufficiali e non, dedicati ai candidati a ricevere la mitica statuetta. Molte le curiosità da scoprire. Ad esempio Michael Caine, nonostante la lunga carriera e una notorietà a livello internazionale, è l'attore che ha il minor numero di siti a lui dedicati: solo due (di cui neanche uno ufficiale), rispetto ai 14 di Tom Cruise e ai 12 della giovane attrice in ascesa Angelina Jolie. Colpiscono i titoli dei siti su Cruise: da «Generation Cruise» (con e-mail del fan che inneggiano alla sua carica sexy), al «Tom Cruise Estrogen Brigade», un club esclusivo per i soli soci. Angelina Jolie non è da meno: i siti dedicati all'affascinante figlia di Jon Voigt sono pieni di immagini dell'attrice nuda. Su «007heaven.com/angelinaaduit.html» le foto sono censurate con palline gialle disegnate sui capezzoli. Per vederla come mamma l'ha fatta, si può comunque diventare soci di «Sexkey», un sito vietato ai minori di 18 anni. La verifica dell'età dei navigatori viene fatta tramite il controllo delle carte di credito.

OMAGGI

Vent'anni fa moriva Macario. Oggi Torino ricorda l'attore

TORINO È da vent'anni che ci manca Macario... Uscì per sempre di scena, infatti, il 26 marzo del 1980. Aveva 77 anni. Ingiustamente trascurato dalla «cultura ufficiale», quel «comico caduto dalla luna», come recita il titolo, tra il «macarisco» e il felliniano della bella, intensa biografia dedicati dal figlio Mauro (edizioni Baldini & Castoldi), verrà finalmente «ricordato» oggi con una serie di manifestazioni organizzate dal Centro Studi, dal Teatro Stabile e dal Teatro Regio di Torino.

Un dovuto omaggio che, all'insegna affettuosa di «Caro Macario», si concretizzerà in una tavola rotonda, una serata spettacolo, una mostra documentaria e la proiezione di alcuni suoi film, tra cui *Imputato alzatevi!* realizzato nel 1939 da Mario Mattoli. La tavola rotonda, intitolata «C'era una volta il varietà», è in programma al Teatro Carignano alle 16.30. Curata da Nuccio Messina si svilupperà con una serie di testimonianze da parte dei maggiori protagonisti e conoscitori del nostro «teatro leggero». Qualche nome: Nicola Fano, studioso del varietà; Pietro Garinei, i registi Vittorio Molinari e Filippo Crivelli, il giornalista Giorgio Calcano, Lorenzo Ventavoli, produttore di spettacoli, Maurizio Ternavasio, autore del libro *Macario, vita di un comico* (Edizioni Lindau) e Mauro Macario, figlio dell'attore scomparso. La serata spettacolo («Una festa per Macario») si svolgerà sul palcoscenico del Regio (alle ore 20.45), con la partecipazione di numerosi protagonisti della scena, molti dei quali avevano lavorato con lui. Alla serata, curata dal regista Massimo Scaglione e presentata da Bruno Gambarotta, prenderanno parte attrici come Isa Barzizza, Lauretta Masiero, Sandra Mondaini, Rita Pavone, Nory Morgan, Raffaella De Vita, Clara Drottio, Piera Cravignani, Margherita Fumero; tra gli attori, Gipo Farassino, Mario Marchetti, Renzo Iori e Adolfo Fenoglio.

NINO FERRERO

DATI AUDITEL

Sfida del sabato: Raiuno batte ancora Canale 5

Per tutta la vita, su Raiuno, è stato il programma più seguito del sabato sera con uno share del 27.72% e con 5 milioni e 746 mila spettatori. Il concorrente *Chi ha incastrato Peter Pan* di Canale 5 ha totalizzato il 25.83% di share con un ascolto di 5 milioni e 467 mila spettatori. La Rai, secondo quanto affermato in un comunicato, è vincente nella fascia del prime time con uno share totale del 49.74% e 11 milioni 545 spettatori, mentre Mediaset ha registrato il 42.69% con 9 milioni e 962 mila spettatori. Maggior ascolto del servizio pubblico anche in seconda serata, con il 51.64% di share contro il 35.03% di Mediaset. Le prove del Gp del Brasile hanno fatto registrare il 27.79% di share con 3 milioni e 10 mila spettatori.

